

Les expériences romanesques de Prévost après 1740,
Actes du Colloque international de Paris III (Janvier
2002). Textes réunis et présentés par Erik Leborgne
et Jean-Paul Sermain

Paola Perazzolo



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/36176>

DOI: 10.4000/studifrancesi.36176

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2005

Paginazione: 166-167

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Perazzolo, «*Les expériences romanesques de Prévost après 1740, Actes du Colloque international de Paris III (Janvier 2002). Textes réunis et présentés par Erik Leborgne et Jean-Paul Sermain*», *Studi Francesi* [Online], 145 (XLIX | I) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/36176> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.36176>

Les expériences romanesques de Prévost après 1740, Actes du Colloque international de Paris III (Janvier 2002). Textes réunis et présentés par Erik Leborgne et Jean-Paul Sermain

Paola Perazzolo

NOTIZIA

Les expériences romanesques de Prévost après 1740, Actes du Colloque international de Paris III (Janvier 2002). Textes réunis et présentés par ERIK LEBORGNE et JEAN-PAUL SERMAIN, Louvain-Paris, Peeters, 2003, pp. 372.

- 1 Questo notevole volume raccoglie diciotto studi sui testi di Prévost successivi al 1740, anno importante nella vita dell'autore. Scopo degli interventi è mostrare, all'interno di una produzione da tempo individuata come unitaria, quali «influences, filiations et ruptures ou inventions» (p. 327) poetiche e letterarie queste opere ancora poco studiate intrattengano con quelle precedenti e con il loro contesto letterario. Il volume si articola in tre sezioni, «Les modes de l'imaginaire prévostien» (pp. 15-116), «Dispositifs et intertextes romanesques» (pp. 117-266), «Histoire et roman» (pp. 267-304), ed è introdotto e concluso dalle interessantissime *Préface* e *Postface* di E. LEBORGNE et J.-P. SERMAIN.
- 2 Apre la prima sezione René DEMORIS, *Imposture narrative et identification dans les romans de Prévost entre 1740 et 1745*, (pp. 17-32), analizzando la narrazione in prima persona della *Grecque moderne* e dei *Mémoires d'un honnête homme* e sottolineando lo scarto esistente

tra ruolo sociale e narrazione, tra “verità” e “storia”, spesso non coincidenti. In *Montcal, le refus du romanesque, ou l'anti-Oedipe*, (pp. 33-52), Laurence VIGLIENO concentra la sua attenzione su quello che definisce un “homme sans qualités”: Montcal si pone come anti-eroe di fronte a situazioni *romanesques* e a personaggi passionali da cui è tuttavia attratto, e alla fine arriva alla felicità grazie alla scomparsa delle figure paterne del romanzo. Elisabeth LAVEZZI, *Mourir de ne pas pleurer. Une interprétation du personnage de Pères dans «La Jeune du commandeur»*, (pp. 53-70), si interroga sulla singolarità della morte di Perès : apparentemente insensibile, Perès cerca di difendersi dalle passioni resistendo loro, ma soccombe perché non compie mai fino in fondo il suo lutto grazie a meccanismi di repressione o sostituzione. Yan SALAÜN (a cui è dedicato il volume), *Fonctions de l'ignoble dans les derniers romans de Prévost: l'éventration de Montcal, l'enlaidissement d'Helena, l'encanaillement de l'honnête homme*, (pp. 71-90), mostra come l'insistenza su rappresentazioni che riducono il corpo alle funzioni più basse impedisca l'identificazione lettore-narratore. Anche se teoricamente fanno prova di nobili sentimenti, in realtà i narratori partecipano, più o meno passivamente, a delle situazioni ignobili di prevaricazione aristocratica. Mathilde CORTEY, *Les Demoiselles de Prévost*, (pp. 91-106), concentra la sua analisi sulle figure femminili della *Grecque moderne*, dei *Mémoires pour servir à l'Histoire de Malte*, e delle *Campagnes philosophiques*. Queste antieroina «noires» e deformate si allontanano dal grande modello prevostiano, riflettendo la volontà di sperimentazione dell'autore e influenzando la produzione erotica e pornografica successiva. In *A propos du sang dans «Le Monde moral»*, (pp. 107-116), Henri LAFON analizza la “fonction du sang” – in senso fisico e ideologico come origine, insieme di doveri e potere – e la sua importanza, segnalando come proprio il sangue caratterizzi e spesso impedisca i rapporti tra le figure femminili e maschili del romanzo.

- 3 Gli studi riuniti nella seconda sezione si interrogano sui rapporti intertestuali, interni ed esterni, della produzione di Prévost. Nel suo *Prévost et Crébillon*, (pp. 119-132), Jean SGARD considera la relazione tra quelli che definisce i figli ideali – uno “prodigo” e l'altro no – di Crébillon padre, segnalando come la nota opposizione celi fraternità segrete. L'analisi dei *comptes rendus* e delle allusioni che l'uno indirizza all'altro rivela un rapporto di ammirazione e imitazione, riscontrabile nell'adozione di tecniche comuni (Crébillon riprende la contrapposizione prevostiana di due discorsi opposti, quello passionale e quello libertino), “parallelismi” tematici (la “meccanica” dei sensi, la supremazia del piacere e la debolezza della virtù) e “disillusioni” (la concezione tragica dell'amore, esorcizzata con l'ironia). Jean-Paul SCHNEIDER, *Les “Mémoires de Malte” une invitation à relire “Manon Lescaut”?*, (pp. 133-148) sottolinea come tra queste due opere, che numerose analogie invitano a raffrontare, esistano anche differenze sostanziali che rispecchiano l'evoluzione pessimista dell'autore: riflessioni già presenti nel primo testo sfociano poi in una rappresentazione disincantata dei valori religiosi e morali, dell'amore e delle possibilità della scrittura, decostruita dal *décousu* narrativo. Anche Jean-Paul SERMAIN, *Lieux communs narratifs entre mémoire et structure. Pour une approche rhétorique des romans de l'abbé Prévost de la trilogie de 1728-1730 à la trilogie de 1740-1741*, (pp. 149-174), parla di opposizione piuttosto che di rottura tra i due blocchi narrativi di Prévost, che nella seconda trilogia estremizza temi già presenti. A questa variazione tematica non corrisponde un cambiamento formale. Adattando al romanzo il concetto retorico di “luogo comune”, il critico analizza il modello dei *mémoires*, i cui “luoghi” ricorrono ormai degenerati. L'alterazione si esplicita nell'opposizione tra

pubblico e privato: il *service* è mal svolto, i valori aristocratici e militari sottomessi a un *libertinage* privato scevro di ogni dimensione sociale – come a volte in Marivaux o Crébillon –, i *mémoires* servono solo a “faire du privé une chose publique [...] parce que la chose publique est devenue une affaire privée” (p. 174). In *Les campagnes arithmétiques* de M. de Montcal: *justesse des comptes et calcul solitaire dans les «Campagnes philosophiques»*, (pp. 175-188), Florence MAGNOT pone l’accento sulla «arithmétique sentimentale» che sottende il testo. La tendenza di Montcal a concepire i rapporti umani come perdita o guadagno si riflette nello stile, che presenta uno sfasamento tra la parola – calcolata, manipolatrice – di Montcal e quella di altri personaggi, con cui qualsiasi tipo di apertura è impossibile. Dominique ORSINI, *Quand le contexte et le moment de la narration font sens: montage et suite dans «Les Campagnes philosophiques»* (pp. 189-202), sottolinea l’originalità formale della narrazione, costituita da un manoscritto e da un supplemento anonimo. L’esame del «montage chronologique et textuel» mostra come il cambiamento di voce narrante sia sì dovuto anche ad esigenze materiali, ma soprattutto risponda a una strategia discorsiva di notevole originalità. Jacques BERCHTOLD, *La forteresse d’Innsbruck: le diapason ovidien des “Mémoires d’un honnête homme”*, (pp. 203-226) accosta il romanzo prévostiano alle *Tristes* di Ovidio, evidenziando vicinanze tematiche quali la prigionia, l’esilio e il carattere intransitivo dei *mémoires*, privi di destinatario e intrapresi a scopo terapeutico più che comunicativo. Emmanuelle SEMPERE, *Le ‘double prix’ de «L’histoire d’une Grecque moderne»: éléments pour une analyse de l’étrangeté du récit*, (pp. 227-236), stabilisce un paragone tra il *Diable amoureux* di Cazotte e la *Grecque moderne*. In entrambi i testi si riscontra lo spostamento del discorso narrativo dall’oggetto al discorso stesso, vero argomento del testo, così che l’immagine *étrange* dell’altro, impossibile da comprendere e decrittare, si fa luogo di riflessione contemporanea sul romanzo. Anche Aurelio PRINCIPATO, *“Le Monde moral” et le legs d’une poétique romanesque*, (pp. 237-252) si occupa del rapporto di Prévost con il *merveilleux*, da cui questo autore prende le distanze. Piuttosto che al meraviglioso, gli episodi “mostruosi” de *Le Monde moral* sono dovuti ai lati oscuri dell’animo umano, che il narratore cerca di comprendere conducendo una vera e propria inchiesta le cui situazioni ricordano il romanzo poliziesco moderno. Jan HERMAN, *Le nouveau romanesque de l’“Histoire d’une Grecque moderne”: dialogue entre le code et sa transgression*, (pp. 253-266), pone l’accento sulla natura paradossale ma codificata della retorica della *préface*, necessaria ma auto-annullantesi. La storia di Théopé, senza origine né giustificazione – esiste solo grazie al racconto orale – diventa metafora di una nuova poetica, opponendosi a quella “parassita” di Maria Rezati, che rappresenta il codice classico da trasgredire.

- 4 Inaugura la terza sezione Olga PENKE, *Prévost entre roman et histoire dans “Le Monde moral”*, (pp. 269-284), mostrando come l’uso della narrazione orale, la trasformazione di un personaggio storico in figura letteraria, la commistione di testimonianze e avvenimenti di finzione permetta a Prévost di abolire le frontiere generiche, per una rappresentazione della storia che privilegia la descrizione della complessità dell’animo umano. Anche Michèle BOKOBZA-KAHAN, *Traces de la subjectivité et réflexion sur le concept d’objectivité dans le métadiscours de l’“Histoire de Marguerite d’Anjou” et “Histoire de Guillaume le conquérant”*, (pp. 270-285) si interroga sulla commistione generica, sottolineando l’originalità della strategia discorsiva, una “biographie historique” che si pone come opera oggettiva, “storica” grazie alla scelta della terza persona e ad interventi metatestuali – commenti, citazioni, allusioni – che costituiscono una

riflessione sui rapporti tra i due generi. Erik LEBORGNE, *Fictions du politique dans les romans des années 1740: une vision pathologique du pouvoir*, (pp. 305-326), evidenzia l'anacronismo della concezione di Prévost: la demitizzazione delle figure storiche, governate dalle passioni più che da un'intelligenza politica, corrisponde infatti ad una visione oscura del potere tipica delle novelle storiche del 1670.